

## **L'OMINO DEL BLU**

Qualche tempo fa accadde una cosa straordinaria nella città di *Torone*.

La città di *Torone* (da non confondere con il *torrone*, che è una cosa buona da mangiare, per chi ha buoni i denti) è molto famosa e si chiama così perché è vicina a Torino, ma è molto, molto, molto più grande.

Nella città di *Torone* non c'erano case, ma solo grattaceli di almeno centocinquantaquattro piani, o anche di più. Quasi tutti gli uomini erano uomini d'affari e quasi tutte le donne erano donne in carriera. C'era sempre molto da correre, e da fare. Non c'era mai tempo da perdere e, anzi, gli scrupolosi abitanti avevano inoltrato domanda in carta bollata al signor Presidente del Consiglio per poter avere, in via del tutto eccezionale, giornate di almeno ventisette ore e mezza, e senza carnevale.

Il Presidente del Consiglio, consigliato dai suoi consiglieri, aveva risposto ufficialmente "tenteremo il possibile", ma ancora, con tutta la buona volontà, non s'era riusciti a provvedere.

Un bel giorno di primavera (lo diceva il calendario perché in realtà i rumori del traffico e il grigio dei grattaceli erano proprio uguali alle altre stagioni) nella piazza principale della città, che si chiamava, guarda caso, *Piazza Affari*, arrivò un signore: un ometto piccolo, calvo e panciuto, con occhialini tondi e spessi, un vestito nero con il panciotto a quadrettini, da cui pendeva un grosso orologio d'oro a cipolla, le scarpe di cuoio e la cravatta rossa coi lustrini. Reggeva in una mano una valigetta di cartone, nell'altra uno sgabellino di legno pieghevole. Sembrava proprio un uomo d'altri tempi.

Raggiunse il centro della piazza, aprì lo sgabellino, tirò fuori dalla valigetta un piccolo ombrellino per ripararsi dal sole e si sedette vicino alle aiuole di viole. Con un fazzoletto bianco e stropicciato che tirò fuori dal taschino si asciugò il sudore sulla

pelata. Poi si alzò di nuovo e, con voce forte e chiara, cominciò a proclamare: “Vengano, signore e signori, vengano. È arrivato l’OMINO DEL BLU. Vendo pezzi di cielo di ogni genere e sfumatura, a buon prezzo, in liquidazione. Vengano, vengano, prego, signore e signori!”

Molta gente si affacciò incuriosita alle finestre dei grattaceli, a vedere chi era quello strano personaggio: giusto un’occhiatina perché, come abbiamo già detto, tempo da perdere non ce n’era.

Intanto, l’OMINO DEL BLU aveva cominciato ad esporre la sua mercanzia: fazzoletti di cielo stesi ordinatamente sul selciato della piazza, uno vicino all’altro, molto diversi tra loro, per tutti i gusti.

In effetti, il CIELO era una merce molto interessante, per gli abitanti di *Torone*, una cosa che non vedevano da un bel pezzo e di cui, perciò, non si ricordavano quasi più. Tra un grattacelo e l’altro, infatti, lo spazio era ben poco. E, soprattutto, non c’era tempo di alzare la testa, perché si aveva sempre un gran da fare: l’agenda da controllare, il computer per spedire la posta elettronica, il cellulare per mandare i messaggi, i documenti da studiare. E poi il taccuino per scrivere appunti e appuntamenti, note e annotazioni, conti e commenti.

Non parliamo delle pesanti borse da lavoro da portare a tracolla, chiusi dentro a treni superveloci e supercomodi, tram superpuntuali e supersilenziosi, automobili supermoderne e superlussuose a bordo delle quali, per non perdere tempo, si poteva farsi la doccia e la barba, la manicure e la pedicure, rammendarsi i calzini e stendere il bucato, mangiare ostriche e caviale e mettersi il fondotinta.

Insomma, il CIELO era proprio da tanto che non lo si guardava.

Perciò la *Piazza Affari* si riempì rapidamente di persone, tutte in cerchio intorno all’OMINO DEL BLU.

Il primo a farsi avanti fu un famoso commercialista che, fiutato per l'appunto l'affare, comprò quattro pezzi di cielo in un colpo solo, uno per ogni stagione: un cielo variabile e decisamente instabile per l'autunno, un cielo molto nuvoloso promettente neve e parecchio ventoso per l'inverno, un cielo sereno, azzurrino e un tantino frizzantino per la primavera, un cielo di un bel blu intenso per l'estate, così blu che era il cielo ma pareva il mare.

Dopo di lui, che aveva avuto il coraggio di rompere il ghiaccio, la gente fece una lunga fila, che arrivava fino a Via Giuseppe Garibaldi.

Un anziano signore comprò tanti pezzi di cielo quanti erano i suoi nipotini: "Me li dia tutti uguali, per carità" disse all'OMINO DEL BLU, "sennò poi si mettono a litigare!"

L'OMINO DEL BLU incartava la merce in un foglio di giornale, e tutti se ne andavano con il loro cielo sotto il braccio, convinti di aver fatto un ottimo affare.

Una signora molto elegante comprò un pezzo di cielo al tramonto, per regalarlo al suo fidanzato. "Una cosa originale, invece della solita cravatta" rifletteva tra sé, scegliendo quello che aveva i colori più romantici.

Una maestra acquistò un pezzo di cielo notturno, dove si vedevano tante stelle, per fare una lezione di astronomia alla sua classe.

Il titolare di una grande azienda agricola comprò un cielo che lasciava cadere una lieve pioggerellina, per tenere sempre annaffiati i suoi campi.

Una mamma di cinque bambini comprò un cielo con un bel venticello, per far asciugare presto mutande, calzini e calzoni e per far volare gli aquiloni.

Un famoso imprenditore acquistò un cielo con l'arcobaleno, per tutte le volte che guadagnava un milione perlomeno.

E via via, i pezzi di cielo si vendevano con grande rapidità e la borsa dell'OMINO DEL BLU si riempiva di monete.

L'OMINO DEL BLU tornò in *Piazza Affari* anche i giorni successivi e sempre, intorno a lui, c'era un bel gruppetto di gente che comprava i suoi pezzi di cielo. Chi li regalava per una festa di compleanno, chi se li comprava per sé, chi li donava per un matrimonio, per una Prima Comunione o per una Cresima. Insomma, i pezzi di cielo dell'OMINO DEL BLU andavano molto di moda. Dicono che perfino Babbo Natale, un giorno, passò di lì e comprò qualche pezzo di cielo con la neve che scendeva perché, si sa, il Natale con la neve è tutta un'altra cosa. E la Befana, per non esser da meno, si portò a casa un pezzo di cielo buio ma sereno, per non rischiare un incidente a cavallo della sua scopa volante.

Vennero anche personaggi famosi da lontano: il presidente mondiale delle compagnie aeree comprò un pezzo di cielo senza turbolenze, così i passeggeri avrebbero viaggiato più tranquilli.

Il direttore generale dell'orchestra intercontinentale comprò un lembo di cielo con la luna piena, per poter così suonare a dovere le celebri "sonate al chiaro di luna".

Il colonnello delle previsioni del tempo comprò ben trecentosessantacinque pezzi di cielo, uno per ogni giorno dell'anno, così non avrebbe sbagliato più i pronostici.

L'ambasciatrice europea dell'ecologia comprò un bel pezzo grande di cielo senza inquinamento, per fare buona pubblicità.

E ogni giorno l'OMINO DEL BLU tirava fuori dalla sua misteriosa valigetta di cartone decine e decine di pezzi di cielo, nuovi di zecca, e li distendeva ben bene sul selciato della Piazza. Pareva proprio che non finissero mai. C'erano perfino pezzi di cielo firmati Van Gogh, o Picasso, o Michelangelo, o addirittura Dante Alighieri, con tanto di Paradiso incorporato.

Nel frattempo l'OMINO DEL BLU aveva dovuto comprarsi una nuova borsa per i soldi, perché quella che aveva prima era piena zeppa, così piena ma così piena che i cordoni non si tiravano più e poteva scoppiare da un momento all'altro.

Un giorno, però, accadde un fatto strano. Un signore di quelli che andavano sempre di fretta, proprio mentre sfogliava le pagine della sua agenda attraversando contemporaneamente la strada e contemporaneamente facendo una riunione in videoconferenza con il Giappone e Busto Arsizio, inciampò sulla pittura liscia della striscia di un passaggio pedonale e andò a finire gambe all'aria.

Fu proprio in quella posizione sfortunata che gli scappò di dare un'occhiata al CIELO: lo vide proprio lì, sopra di lui, tra un grattacelo e l'altro, azzurro di uno splendido azzurro. Vi stava persino passando uno stormo di rondini.

E non si trattava di un pezzo di cielo dell'OMINO DEL BLU, ne era sicuro, perché un cielo con le rondini non l'aveva ancora comprato.

Era il CIELO VERO.

“Guardate, guardate lassù, il CIELO!” gridò quel signore con tutta la voce che aveva. Tante delle persone che stavano lì nei pressi sollevarono la testa (continuando a camminare e anzi, a correre, perché naturalmente non c'era tempo da perdere) e videro che sì, in effetti era vero, il CIELO stava proprio lì, sopra le loro teste.

“Incredibile, miracolo, il CIELO VERO!” esclamavano stupefatte alcune signore, posando solo un minutino la borsa della spesa per guardare meglio.

Perfino il vigile alzò lo sguardo per ammirare quella scoperta eccezionale e, catturato dalla bellezza del CIELO VERO, si dimenticò di dirigere il traffico. Così l'autobus per il municipio andò a finire al museo di paleontologia, e gli impiegati del Comune ne approfittarono per fare una visitina guidata alla sezione “Dinosauri”; il tram per le poste di Via Giuseppe Mazzini arrivò fino alla palestra comunale, dove un gruppo di signore con le bollette della luce in mano colse l'occasione per fare dieci minuti di ginnastica, per il rinforzo dei muscoli. Il postino poi sbagliò l'uscita dalla rotonda e andò a consegnare cartoline, lettere e telegrammi ad una pizzeria di periferia, dove i camerieri, non sapendo che altro farsene, li usarono come sottobicchieri.

Nei giorni successivi ne parlarono i giornali, i telegiornali, i radiogiornali, i tassisti e i macellai, gli idraulici e i bagnini. Fuori dalle edicole le locandine titolavano a caratteri cubitali, trapezoidali e tridimensionali: “Sconvolgente scoperta a *Torone*: sopra la città c’è il CIELO VERO!”.

Al signore che era andato gambe all’aria fu data una laurea *honoris causa* in scienze celesti e gli fu eretto un monumento, naturalmente gambe all’aria, proprio nel bel mezzo di *Piazza Affari*.

Nessuno si accorse che, nel frattempo, l’OMINO DEL BLU era sparito dalla circolazione.

Forse era andato a vendere i suoi pezzi di cielo a *Dublone*, una città che si chiama così perché è vicino a Dublino, ma è molto, molto, molto più grande.